



Ritanna Armeni

Ricordate Greta e Vanessa? Erano state rapite ad Aleppo dagli jihadisti del fronte di Al Nusra; arrivarono in Italia infagottate nelle felpe con i cappucci tirati su a coprire la testa. L'abbigliamento rivelava paura, choc, desiderio di sicurezza. Eppure furono attaccate. Certo – si disse – i loro vestiti erano austeri ma, qualche mese prima, erano state viste in Siria con abiti colorati, collanine e coroncine di fiori. Allora non la facessero tanto lunga: con i terroristi erano state bene, anzi con loro erano colluse, l'impegno umanitario non era che un alibi per nascondere l'amicizia con il nemico. L'Italia bigotta e benpensante si rivoltò. Greta e Vanessa, nel giro di qualche giorno da vittime diventarono complici.

Ricordate le due Simone? Per parecchi mesi erano state nelle mani degli uomini di El Zawahiri, terrorista egiziano capo di Al Qaeda. Un'esperienza terribile che avrebbe prostrato chiunque. Furono liberate. Al ritorno indossavano vestiti colorati e ricamati. Eh no, si disse, noi paghiamo il riscatto e voi indossate gli abiti del nemico? Le due Simone furono indicate al pubblico ludibrio come complici. Donne infide che forse si sarebbero dovute lasciare in mano al nemico. Aderenti ad associazioni che utilizzano denari dei contribuenti italiani a fini che umanitari non sono, ma politici e quel che è peggio, dalla parte del nemico.

Con Silvia Romano il copione si è ripetuto. Scomparsa per diciotto mesi, nelle mani dei terroristi non si sa dove nel grande e misterioso continente africano. Naturalmente chi ha attaccato Silvia non sa che cosa sia stata la sua vita, se ha temuto la morte, se è stata maltrattata, se è stata costretta a dire e fare cose che non voleva. Non sappiano se si è davvero convinta delle opinioni dei rapitori. E se si è convertita all'Islam perché l'ha fatto. Diciotto mesi sono lunghi, tutto può essere avvenuto.

Pur sapendo poco però eravamo contenti che ce l'avesse fatta. Nessuno ha creduto a quel che le autorità ripetono sempre in casi come questi cioè che non era stato pagato nessun riscatto ma andava bene così. Forse è giusto che le autorità neghino; in questi casi non tutto può essere alla luce del sole.

Poi sono bastati pochi secondi, il tempo che Silvia scendesse dall'aereo perché una buona parte dell'opinione benpensante del paese cambiasse idea. Silvia vestita con la jiab, l'abito tradizionale indossato dalle donne in Kenya e Somalia, con il capo coperto. Dice di essere stata trattata con rispetto e di essersi convertita all'Islam. La vittima dei terroristi, l'ostaggio che poteva rimetterci la pelle, la ragazza per cui tanti avevano tremato è diventata una nemica che forse sarebbe stato bene (nessuno l'ha detto ma in molti l'hanno pensato) lasciare in mano ai terroristi.



VOLONTARIE

Silvia e le altre

Ma come? Noi – cittadini italiani – paghiamo il riscatto, non sappiamo quanto, ma sicuramente moltissimo, e lei ci compensa parlando bene dei suoi rapitori e si converte all'islam? Poi le accuse si sono allargate. Com'era già avvenuto con le due Simone e con Greta e Vanessa si è detto che si tratta di ragazze incoscienti e poco avvertite, che non conoscono il pericolo, esibizioniste, vanitose e quindi deboli, soggette a lavaggi del cervello. Donne così è meglio che rimangano a casa.

Sotto accusa le ragazze e sotto accusa le Onlus. Mandano le giovani allo sbaraglio, si appropriano dei soldi dei contribuenti e poi costringono gli stessi a pagare un riscatto. Non si sa quanto, nel peggiore dei casi qualche centesimo di euro – l'equivalente di un etto di pizza bianca ha detto qualcuno – ma ai terroristi non si deve dare neppure una lira. Col nemico non si deve trattare. Costi quel che costi. Anche una vita.

In qualche ora Silvia Romano da ragazza rapita, soggetta ai terroristi islamici per diciotto mesi, si è trasformata, nel migliore dei casi, in un'oca giuliva che si occupa dei bambini africani per personale frivolezza, nel peggiore, in un'amica dei rapitori, dei terroristi islamici.

Con il giudizio su Silvia è stato travolto, ancora una volta, tutto il mondo del volontariato. E tutte le donne che a questo aderiscono con competenza ed entusiasmo. Ricordate Carola Rackete che infranse il divieto d'ingresso nelle acque italia-

ne per salvare i profughi che si erano rifugiati sulla sua nave?

Un attacco di misoginia che la dice lunga sul modo in cui è valutata anche ora oggi nella moderna Italia la libertà femminile. Siete deboli, care ragazze, rimanete a casa. Non pensate di cambiare il mondo di andare in paesi lontani per aiutare, insegnare, portare cibo o medicinali. Se proprio un irresistibile desiderio di partecipare e di uscire dagli angusti confini di casa vostra vi spinge fuori di casa, andate nell'associazione o nella parrocchia più vicina. Senza trascurare naturalmente i doveri domestici e familiari.

La colpa di Greta, Vanessa, delle due Simone, di Carola è stata quella di rompere un'immagine, uno schema. Non possono essere perdonate. Chi si comporta così non può essere che una cattiva ragazza. Il loro rapimento sta nelle cose. Come lo stupro per una ragazza che va in giro di notte.

Va da sé che un ragazzo che fa le stesse cose dimostra mentalità aperta e capacità organizzativa. Qualcuno può persino diventare eroe, nessuno pensa che non possa ragionare con la sua testa anche nelle peggiori condizioni.

Cattive ragazze. Per fortuna in Italia ce ne sono molte. E di quel che i benpensanti dicono di loro, se ne fregano. Continueranno ad andare in giro per il mondo e a essere libere.

Ritanna Armeni

vai a

Primopiano



Clicca qui